

## BILANCI DEGLI ENTI LOCALI PER L'ANNO 2018 QUALE SPAZIO AL SOCIALE?

Il bilancio degli enti locali è un documento contabile di previsione con scadenza annuale, indicante le entrate e le uscite dell'amministrazione locale.

In esso si rispecchiano le scelte della finanza pubblica relative ai bisogni della collettività, alle priorità dei diversi obiettivi preposti, la pressione fiscale a carico dei contribuenti e così via.

Il bilancio è ormai molto più che un semplice strumento di rilevazione contabile, dal momento che i fini da raggiungere sono sempre enormemente superiori alle possibilità economiche che l'ente locale reputa prioritarie o politicamente più importanti: è a tutti gli effetti uno strumento di programmazione, che permette di valutare gli effetti dell'attività finanziaria sui vari aspetti della vita economico-sociale e di orientare gli interventi di politica economica verso gli obiettivi desiderati, in analogia con il DPEF a livello statale.

L'approvazione del bilancio diventa un atto giuridico di autorizzazione, senza o contro il quale gli organi dell'Ente locale non possono gestire la spesa pubblica né riscuotere le entrate.

Gli stanziamenti del bilancio segnano giuridicamente il limite entro cui deve svolgersi la gestione amministrativa: il bilancio vincola alla sua osservanza l'attività della pubblica amministrazione.

Il D.lgs. n. 126 del 10 agosto 2014, recante disposizioni integrative e correttive al D.lgs. n. 118 del 23 giugno 2011, ha introdotto, con l'adeguamento dei sistemi informativo-contabili, alcuni puntuali obblighi di pubblicazione dei documenti di programmazione e di rendicontazione degli enti locali al fine di assicurare la più ampia trasparenza degli andamenti finanziari di ciascuna amministrazione e con ciò agevolare la loro conoscibilità, non solo da parte degli operatori, ma anche da parte dei cittadini-utenti-contribuenti, chiamati ad esercitare il controllo diffuso, per affiancare e rafforzare quello esercitato dagli organi di controllo interno ed esterno. Abbiamo riassunto il senso, il significato e l'importanza che assume la predisposizione del bilancio annuale per ogni Amministrazione pubblica. E' il principale strumento di traduzione operativa degli obiettivi che una pubblica amministrazione si prefigge di realizzare e, quindi riveste particolare rilevanza lo

spazio qualitativo e quantitativo che viene riservata agli interventi sociali a tutela e difesa dei diritti di cittadinanza dei cittadini e delle cittadine più deboli o che versano in situazioni di difficoltà. Quello che possiamo rilevare, sulla scorta della prassi troppo spesso messa in campo dai nostri amministratori, è che questa voce risulta particolarmente afona e, a fronte di documenti di programmazione economico-finanziaria pluriennale recanti grande enfasi nella individuazione degli obiettivi relativi ai cosiddetti servizi orientati all'inclusione sociale, alla lotta alla povertà, si deve poi registrare l'assenza quasi totale di investimenti e di allocazione di risorse coerenti con gli obiettivi dichiarati e prefissati.

Eppure sono ormai parecchi anni che la cosiddetta "questione sociale" è indicata come centrale a partire dal livello nazionale e, a cascata, negli ambiti regionali e comunali. Il timore è che, anche per il 2018, si ripeta il balletto delle buone intenzioni formalmente dichiarate, ma non supportate da numeri e cifre e che di conseguenza continui il trend negativo. Nel nostro territorio, poi, da qualche decennio caratterizzato dal trasferimento delle competenze dagli Enti locali all'Azienda Socio Sanitaria, diventa ancora più faticoso trovare nei bilanci comunali un aumento del trasferimento economico a garanzia del mantenimento della rete dei servizi sociali, mentre si hanno spesso tracce di un flusso economico irrilevante, caratterizzato da mille rivoli e con una forte carica di assistenzialismo. Ci sembra allora importante mettere in evidenza il ruolo di controllo diffuso che i cittadini dovrebbero esercitare attraverso le loro organizzazioni di rappresentanza, a partire da quelle del cosiddetto terzo settore, esse pure, troppo spesso, private della voce, ma che in molti casi sono veri e propri laboratori di innovazione sociale, in grado di elaborare e modellizzare pratiche virtuose che coniugano efficacia e impiego virtuoso delle risorse. Servirebbe forse rafforzare una dimensione di confronto costante tra pubblico, privato e privato sociale orientato al "bene" del territorio, a bloccare le derive assistenzialiste e a reperire quelle risorse che il settore pubblico, da solo, sostiene di non avere.

**Lucio Babolin,**  
Direttore responsabile